

PAOLO VI

Primo Radiomessaggio «Urbi et Orbi»

L'opera di Dio continua pur cambiando la persona cui è affidato di curarne lo sviluppo. Questo, che è sempre vero per quanto riguarda la Chiesa, appare con speciale chiarezza nei primi atti del pontificato di Paolo VI. «Diversissimo l'uomo Paolo VI dall'uomo Giovanni XXIII. E non sarà Paolo VI l'uomo che voglia e possa ricopiare esternamente il suo predecessore, mentre indubbiamente egli avrà dinanzi al suo spirito l'indimenticabile figura di Papa Giovanni»: sono parole di un'eminente personalità ecclesiastica, che ben conosce, stima e ama il nuovo Romano Pontefice (1), parole che sono una bella conferma di un pensiero sorto nel cuore di molti.

L'uomo, il continuatore, l'innovatore: sono questi i tre aspetti che vogliamo cercare di cogliere, per quanto ci è possibile, dati i limiti nostri e delle nostre conoscenze, nella prima manifestazione al mondo di Papa Paolo VI.

★

L'uomo Paolo VI. Esso si è rivelato nelle brevi espressioni in lingua italiana che hanno preceduto la lettura del primo radiomessaggio ai «diletti figli» di tutto il mondo e il cui concetto ritorna nel testo del radiomessaggio stesso: è la manifestazione del sentimento profondo della «debolezza e pochezza dell'uomo» di fronte alla «grandezza» e alla «gravità d'ufficio» che gli è stato affidato; sentimento tanto più accentuato quanto più forte è la coscienza della propria responsabilità e della drammaticità dell'ora che sta vivendo tutta intera l'umanità. Egli dice con S. Leone Magno:

(1) Così si esprime S. E. Mons. EMILIO GUANO, Vescovo di Livorno, nell'articolo *L'attesa del mondo*, in *L'Avvenire d'Italia*, 22 giugno 1962, p. 1.

« Signore, ho udito la tua parola, e ho avuto timore; ho considerato la tua azione, e ho tremato... Ma poiché abbiamo l'incessante propiziazione del Sacerdote onnipotente ed eterno, che simile a noi ed uguale al Padre, ha abbassato la divinità fino agli uomini, e ha elevato l'umanità fino a Dio, ci allietiamo in misura degna e pia di quanto egli ha voluto disporre » (Serm. III, I, II, MI 54, 144-145 (2)).



Ed è proprio per Giovanni che, perfettamente all'unisono con i sentimenti di tutti, va la nota più calda di questo ricordo:

« Sull'inizio del nostro pontificale ministero torna amabile e gradito al nostro animo il ricordo dei nostri predecessori, i quali ci hanno lasciato un'eredità spirituale sacra e gloriosa: Pio XI, con la sua indomita forza d'animo; Pio XII, che ha illustrato la Chiesa con la luce di un insegnamento pieno di sapienza; e infine Giovanni XXIII, che ha dato a tutto il mondo l'esempio della sua bontà singolare ».

« Ma in modo tutto particolare amiamo ricordare con pietà memore e commossa la figura del compianto Giovanni XXIII, che nel breve ma intensissimo periodo del suo ministero, ha saputo avvincere a sé i cuori degli uomini, anche dei lontani, per la sua insonne sollecitudine, la sua bontà sincera e concreta per gli umili, per il carattere spiccatamente pastorale della sua azione, qualità alle quali si aggiungeva l'incanto tutto particolare delle doti umane del suo grande cuore. L'irradiazione esercitata sulle anime è stata un procedere di chiarezza in chiarezza, come una fiamma ardente, fino all'estremo sacrificio di Sé, sopportato con quella fermezza d'animo che ha commosso il mondo, stringendo tutti gli uomini come intorno al suo letto di dolore, e rendendoli "cor unum et anima una" in un solo palpito di grande rispetto, di venerazione e di preghiera ».



L'innovatore. Perché ogni Papa porta la sua novità nella edificazione dell'opera di Dio. E' la novità della crescita del grande organismo vivente che è la Chiesa. Paolo VI riprende ad uno ad uno i grandi temi preannunciati da Papa Giovanni e si propone di portarne innanzi lo svolgimento con chiarezza, decisione, sostanzioso entusiasmo: il Concilio, la revisione del Codice di Diritto Canonico, la prosecuzione degli sforzi sulla linea delle grandi encicliche sociali, la pace tra i popoli, l'unità di tutti i cristiani.

(2) Questa e le altre citazioni del primo radiomessaggio di Papa PAOLO VI sono tratte da *L'Italia*, 23 giugno 1963, p. 1.

L'innovazione di Paolo VI sarà innanzi tutto qui, nell'attuazione di quanto fu visto dal suo immediato antecessore con tutta la Chiesa, raccolta a Concilio, e nella prontezza di cogliere l'esatta proporzione voluta da Dio tra le varie parti della sua opera. Ma dobbiamo anche aggiungere che gli sviluppi dell'opera di Dio sono sempre imprevedibili e, considerate le ampie premesse, possiamo ben presagire che le decisioni che il nuovo Papa dovrà prendere andranno molto al di là delle attuali aspettative di tutti.

Ed ecco la parte più importante del radiomessaggio pontificio:

« La parte preminente del nostro Pontificato sarà occupata dalla continuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, al quale sono fissi gli occhi di tutti gli uomini di buona volontà. Questa sarà l'opera principale, per cui intendiamo spendere tutte le energie che il Signore ci ha dato, perché la Chiesa Cattolica, che brilla nel mondo come il vessillo alzato su tutte le nazioni lontane (cfr. Is. 5, 26), possa attrarre a sé tutti gli uomini, con la maestà del suo organismo, con la giovinezza del suo spirito, col rinnovamento delle sue strutture, con la molteplicità delle sue forze, venienti "ex omni tribu, et lingua, et populo, et natione" (Ap. 5, 9). Questo sarà il primo pensiero, alto davanti al mondo, che solo nel Vangelo di Gesù è la salvezza aspettata e desiderata: "poiché non c'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini, mercé il quale abbiamo ad essere salvati" (Act. 4, 12).

« In questa luce si colloca il lavoro per la revisione del Codice di diritto canonico, la prosecuzione degli sforzi, sulla linea delle grandi encicliche sociali dei nostri predecessori, per il consolidamento della giustizia nella vita civile, sociale e internazionale, nella verità e nella libertà, e nel rispetto dei reciproci doveri e diritti. L'ordine inequivocabile dell'amore del prossimo, banco di prova dell'amore di Dio, esige da tutti gli uomini una più equa soluzione dei problemi sociali; richiede provvidenze e cure ai Paesi sottosviluppati, in cui il livello di vita non è spesso degno di persone umane; impone uno studio volenteroso su scala universale per il miglioramento delle condizioni di vita.

« L'epoca nuova, che le conquiste spaziali hanno aperto all'umanità, sarà singolarmente benedetta dal Signore se gli uomini sapranno veramente riconoscersi come fratelli, prima che competitori, ed edificare l'ordine del mondo nel santo timore di Dio, nel rispetto della Sua legge, nella luce soave della carità e della mutua collaborazione.

« La nostra opera, con l'aiuto di Dio, vorrà inoltre compiere ogni sforzo per la conservazione del gran bene della pace tra i popoli. Pace che non è soltanto assenza di belliche rivalità o di armate fazioni, ma riflesso dell'ordine voluto da Dio creatore e redentore, volontà costruttiva e tenace di comprensione e di fraternità, ostensione a tutta prova di buona volontà, desiderio ininterrotto di operosa concordia, ispirata al vero bene dell'umanità, con carità non simulata (2 Cor. 6, 6).

« In questo momento, in cui tutta l'umanità guarda a questa Cattedra di verità, e a Chi è stato chiamato a rappresentare in terra il Divin Salvatore, non possiamo che rinnovare l'appello all'intesa leale, franca, volenterosa, che unisca gli uomini nel rispetto reciproco e sincero; l'invito a fare ogni sforzo per salvare l'umanità, favorirne il pacifico sviluppo dei diritti, datigli da Dio, e facilitarne la vita spirituale e religiosa, perché sia portata all'adorazione più viva e sentita

del Creatore. Non mancano segni incoraggianti, che ci vengono dagli uomini di buona volontà: ne ringraziamo tanto il Signore, mentre offriamo a tutti la nostra serena ma ferma collaborazione per il mantenimento del gran dono della pace nel mondo.

« Il nostro pontificale servizio vorrà infine proseguire con ogni impegno la grande opera, avviata con tanta speranza e con auspicio felice dal nostro predecessore Giovanni XXIII: l'effettuazione di quell' "unum sint" (Jo. 17, 21), tanto atteso da tutti, e per cui Egli ha offerto la vita. L'aspirazione comune a reintegrare l'unità, dolorosamente infranta nel passato, troverà in noi eco di fervida volontà e di commossa preghiera, nella coscienza dell'ufficio commissoci da Gesù: "Simone, Simone... io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno: e tu... conferma i tuoi fratelli" (Luc. 22, 31-32).

« Apriamo le nostre braccia a tutti coloro, che si gloriano nel nome di Cristo; li chiamiamo col dolce nome di fratelli; e sappiamo che troveranno in noi costante comprensione e benevolenza, troveranno a Roma la casa paterna, che sublima e avvalora con nuovo splendore i tesori della loro storia, del loro patrimonio culturale, della loro eredità spirituale ».

★

Guida spirituale, ormai, dei fedeli e del mondo, Paolo VI si rivolge infine a tutte le categorie di persone che nella Chiesa lo possono aiutare a compiere l'opera del Signore. Egli sente la necessità di operare in un clima di comune spirituale tensione verso il fine che è l'attuazione perfetta del grande disegno di Dio. Fiduciosa collaborazione di Vescovi, sacerdoti e fedeli, specialmente i giovani, i poveri e le anime che soffrono; e « una grande fiamma di fede e d'amore che accenda tutti gli uomini di buona volontà »: tutto ciò certamente rientra in quello che egli sopra ha chiamato « l'ordine inequivocabile dell'amore del prossimo, banco di prova dell'amore di Dio ». E' il clima necessario al Concilio, al suo compimento e all'esecuzione efficace delle sue decisioni.

M. C.